

La lettura

# Madre bugia

di Fabrizia Ramondino

I dubbi sull'origine dai propri genitori sono comuni a tutti i bambini, come ci insegnano le antiche fiabe e la moderna psicologia. La questione si presenta in modo più problematico nel caso di figli adottivi e non tutto si risolve felicemente come nel film di Mike Leigh "Segreti e bugie". Questo dubbio diventa più tragico nel caso di Gisela Heidenreich, una psicologa tedesca cinquantenne che, d'accordo col marito, convive con la vecchia madre. Perché questa madre, confusa nell'infanzia dalla figlia con la zia cui è stata affidata, e ricomparsa all'improvviso, è sempre stata reticente sul suo passato, su quello della figlia e del padre. A fatica, Gisela, quasi come un segugio in un romanzo poliziesco, tenta di scoprire la verità. Finché a poco a poco, indagando col sostegno del marito, storico di quel periodo, sospinta oltre che dall'urgenza interiore, da misteriose telefonate, scoperte a sparizioni di dossier, consultazioni di archivi e biblioteche, giunge all'amara scoperta. La bambina è sì nata a Oslo nel 1943, nella Norvegia occupata dei nazisti, ma in un Lebensborn. I Lebensborn erano i centri in cui le SS organizzavano gli accoppiamenti tra i loro membri e le donne ariane, prima tedesche, poi anche dei territori occupati, per preservare e incrementare in purezza della razza. Il primo centro fu fondato nell'Accademia Militare per le SS di Bad Toelz. Qui "lavorava" la madre di Gisela. Qui si accoppiò con un ufficiale, sposato e con figli. Ma era difficile conciliare la morale borghese della famiglia con l'ideologia

della razza. Perciò partorì a Oslo. La donna fu processata a Norimberga, ma prosciolta. I giudici, su questi centri, avevano allora le idee confuse: erano forse centri per la protezione della infanzia? Risultò poi che migliaia di bambini erano stati rapiti nei territori occupati perché crescessero in famiglie sane ideologicamente, che molte donne erano state violate per concepirli, e guai ad abortire. Di quali e quanti di questi orrori fu complice, oltre che vittima, la madre di Gisela? La figlia non lo saprà mai, perché fino all'ultimo la madre oppone alle prove i suoi segreti e le sue bugie. Per proteggersi, per rimuovere o perché prova nostalgia per quegli accoppiamenti - amorosi o obbligati - durante i quali in riti segreti si inneggiava al dio Odino, in nome del quale era possibile conciliare la morale della famiglia con lo scandalo e l'orrore.

**Gisela Heidenreich**, "In nome della razza ariana", traduzione di Marco Belli, Baldini Castoldi Dalai, pp. 335, € 15,40



## Il romanzo Il punk bolscevico

di Marco Belpoliti

Eduard Limonov è uno dei più incredibili scrittori russi contemporanei. Ha pubblicato più di 14 libri, tutti basati sulla sua vita. Nato nel 1943 in Ucraina, Limonov ha vagato a lungo per l'Europa e per l'America, fino a che, nel 1992, è tornato in patria, a Mosca, e ha fondato il Partito nazionalbolscevico, un miscuglio di sovietismo, punk, ribellismo, follie nazionalistiche, sogni artistici. Dal 2001 al 2003 è stato imprigionato con l'accusa di terrorismo e traffico d'armi. In carcere ha scritto "Libro dell'acqua" che ha vinto in Russia il premio Andrej Belyi, uno dei più ambiti di quel paese (a cura di Mario Caramitti, Alet, pp. 254, € 17). È un libro appassionante, ardimentoso, provocatorio, narcisistico, ma anche pervaso da una grande malinconia. Qualsiasi cosa racconti - un rapporto sessuale a tre, l'incontro con militari sovietici, l'arrivo in una desolata cittadina asiatica, le proprie conferenze californiane, seduzioni, litigi, bevute - Limonov, ha scritto Mauro Martini, è sempre straordinariamente letterario; egli è il vero erede di Sinjavskij e di Venedikt Erofeev, ovvero degli ultimi grandi scrittori dell'età sovietica, dissidenti e folli, spirituali e materialisti. "Libro dell'acqua" è un'opera liquida, fondata sulla memoria di fiumi, stagni, laghi, fontane, piogge, una sorta di puzzle composto di tessere sparse e disposte a caso, che costringe il lettore ad andare avanti e indietro nel tempo per seguire i ricordi del narratore, le sue avventure, dagli anni Sessanta a oggi. Lo stile è apparentemente semplice, liscio e scorrevole, in realtà la sua prosa è elaborata e preziosa, costruita mediante piccoli colpi di martello, frasi secche e ficcanti, ironiche e scoscese, come se lavorasse a un gioiello tutto sbalzi e ornamenti. Lo si legge con passione e curiosità mentre si descrive come un pedofilo, oppure quando si dipinge come un amante della guerra, mentre è scopertamente sincero oppure cerca di occultare i propri sentimenti, quando descrive con entusiasmo i propri amori oppure ne esalta il fallimento.



Atleta tedesca alle Olimpiadi di Berlino. Sopra: Limonov

### Freschi di stampa

Una rapina finita nel sangue scatena una guerra di mafia in una Catania sonnolenta e affascinante. Un noir grottesco e vivace che ha conquistato gli editori stranieri: già in via di traduzione in Francia, Stati Uniti e Scandinavia. Cappellani sarà ospite come "caso editoriale" dell'anno alla fiera del libro di Londra.

Nella seconda metà dell'800, l'Occidente cristiano (e non solo gli ebrei) scopri la Palestina. Così il più grande scrittore americano di tutti i tempi ne fa un viaggio e scrive dei reportage. Si diverte a confrontare l'immaginario biblico con il paesaggio reale della Palestina: un paese povero, piccolo, barbaro.

Cinquecento pagine fitte fitte (le altre sono indici e bibliografia) per spiegare perché non è vero che tutti nasciamo uguali. Chi non si lascia intimorire scoprirà uno stile accattivante e una trattazione molto concreta: che parla di storia e di QI ma anche di differenze tra i sessi o di propensione alla violenza.